

## **Centoventi donne arabe in visita al Museo Egizio**

Originarie di Egitto, Marocco, Tunisia, Siria e altri Paesi frequentano il percorso di cittadinanza "Torino la mia città"



Un momento della visita: le donne sono state divise in quattro gruppi, ciascuno con guida e interprete



05/03/2015

maria teresa martinengo

TORINO

Sorrise entusiasti, telefonini in azione per scattare fotografie accanto alle statue dei faraoni e delle divinità. E molto interesse per le spiegazioni delle guide (gentilmente corrette, di tanto in tanto, sulla pronuncia di qualche nome) tradotte in arabo dalle interprete. Chi ha visitato l'Egizio stamattina ha colto tra il pubblico un gruppo speciale: centoventi giovani donne velate, originarie dell'Egitto, del Marocco, della Tunisia, della Siria e di altri Paesi africani di emigrazione. La loro visita è stata promossa dalle associazioni Meic, Movimento ecclesiale di impegno culturale, e Mic, Mondì in città Onlus, che curano da 15 anni «Torino la mia città», un percorso per l'integrazione e la cittadinanza dedicato in particolare alle donne arabe, quelle che - tra le immigrate - fanno più fatica ad appropriarsi delle opportunità che la città offre.

Gli incontri di «Torino la mia città» quest'anno coinvolgono oltre 300 donne e si svolgono in quattro circoscrizioni, in biblioteche civiche e altri centri di aggregazione con il fondamentale servizio di baby sitter che permette di partecipare alle attività pur avendo bimbi piccoli a cui badare. Nel programma: lingua italiana, incontri con medici ed esperti vari, antropologhe (è importante la riflessione sulle proprie esperienze di migrazione), visite a servizi pubblici, istituzioni e luoghi di interesse storico e culturale. «Il Museo Egizio ci ha offerto questa opportunità gratuitamente - spiega Maria Adele Roggero del Meic - e le donne hanno risposto con entusiasmo, come hanno fatto lo scorso anno quando abbiamo visitato la Consolata e San Lorenzo, il Borgo Medievale. Prossimamente speriamo di poter visitare Palazzo Madama e partecipare all'ostensione».

FOTO - La visita al museo

Infiniti gli scatti in posa di Hanane, Souad, Nabila, Fatia e le altre «per mostrare com'è bello il museo a mio marito, alle amiche», o più semplicemente per conservare un ricordo di una giornata speciale. «Io ho visitato il Museo del Cairo, qui non ero mai stata», ha detto Amira, egiziana, a Torino da un anno. E la sorella Hana: «Porteremo anche i nostri bambini». Chaimee è interessatissima alle spiegazioni della guida. È qui da meno di un anno e parla italiano in maniera ammirevole. «Faccio un corso on line e due a scuola. Non ho figli e non lavoro, posso farlo. Imparare la lingua del Paese in cui vivi è fondamentale». Chaimee in Egitto ha studiato, conosce l'inglese, vuole diventare una cittadina di Torino a tutti gli effetti. «Per molte donne le condizioni di partenza sono più difficili - dice Maria Adele Roggero - e gli incontri che facciamo con l'antropologa dell'Associazione Mamre servono a superare i timori, il senso di "insufficienza" per la scarsa conoscenza della lingua italiana, di isolamento. Lavorano sui punti di forza della loro condizione, a cominciare dalla volontà-necessità di integrare i figli senza perdere la propria identità culturale».